

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

*Epistemologia e storiografia*, a cura di P. MASAT LUCCHETTA, Prefazione di D. Antiseri, La Scuola, Brescia 1981. Un vol. di pp. 172.

Nella collana « Anthropos » diretta da A. Bausola e avente lo scopo di introdurre gli studenti a livello liceale ai problemi antropologici non poteva mancare un testo come il presente volumetto, che affronta con chiarezza il problema dello status epistemologico delle scienze storiche.

Nella Prefazione Antiseri presenta (pp. 5-20) la teoria popperiana del sapere e, in particolare la sua interpretazione della storiografia intesa a ristabilirne la caratteristica di scienza, in polemica con un suo uso ideologico oggi tanto diffuso. Amplia il discorso su questo stesso tema, con particolari riferimenti, Paola Masat Lucchetta nell'Introduzione (pp. 21-58), movendo dalla questione del rapporto fra scienze naturali e scienze storiche e riesponendo la tesi di Popper e di Hempel nonché le obiezioni ad essa mosse da Dray e Gardiner. Segue un sommario esame del rapporto scienza-ideologia nella storiografia marxista e una serie di riflessioni conclusive sulla difficoltà particolare e le caratteristiche specifiche del lavoro storiografico.

La raccolta di testi che segue, pur nella ristrettezza del volumetto, copre una gamma abbastanza ampia ed essenziale di studi, da Dilthey a Windelband e a Weber, da Croce e Marx a Labriola e Habermas, da Peirce e Dewey a Vailati, Popper, Hempel e i loro critici e continuatori citati, Dray e Gardiner, per concludersi con la presenza di uno storico come Carr che cerca di far comprendere al lettore che cosa costituisca « il fatto storico ». La nota bibliografica in appendice permette di sviluppa-

re agevolmente una più ampia ricerca nell'ambito della problematica suddetta.

(G. Penati)

B. D. MACKENZIE, *Il comportamentismo e i limiti del metodo scientifico*, Armando, Roma 1980. Un vol. di pp. 228.

La traduzione italiana del saggio di B.D. Mackenzie, *Behaviourism and the Limits of scientific Method* (Routledge and Kegan Paul, London 1977) presenta una vicenda culturale di un certo interesse: la nascita del « Behaviourism » non soltanto come nuovo indirizzo psicologico, ma quale nuovo e in apparenza rivoluzionario e definitivo metodo scientifico, confrontata viceversa con i motivi della sua rapida crisi e con l'attuale abbandono totale delle iniziali illusioni di metodologia valida e oggettiva.

La crisi del comportamentismo viene illustrata nell'Introduzione, che sottolinea la « perdita di sostegno filosofico esterno » e la « rinascita del mentalismo ». Donde il problema del fallimento del comportamentismo, delle sue insufficienze e limiti.

Vengono in seguito messi a confronto positivismo, realismo e psicologia comportamentista, come ricerca di oggettivismo metodologico e di adeguazione della psicologia al modello delle scienze esatte. L'evoluzione della scienza, secondo l'autore, tende a una conciliazione di positivismo e realismo, facendo prevalere il primo nel contesto « ricostruttivo » o di verifica critica delle teorie, il secondo in quello costruttivo di accostamento delle teorie alla natura, ai fenomeni. Ma il legame del comportamentismo con il positivismo, tra-

